

Uno sconvolgente bagno di sangue voluto dalla mafia

Calabria: in nove anni 890 omicidi

Quattrocento negli ultimi quattro anni - La «moltiplicazione della violenza» - Dice Pino Arlacchi che ha condotto uno studio per conto dell'università: «Stiamo assistendo al crollo dei dati più elementari della convivenza civile» - Nella piana di Gioia più omicidi che a New York

Dalla nostra redazione CATANZARO - Con l'assassinio di Giuseppe Valarioti la violenza mafiosa in Calabria ha compiuto un tremendo salto di qualità. Mai, fino ad ora, le cosche calabresi avevano premeditato e compiuto un gesto così efferato di terrorismo politico. Ritagliando il più possibile da gesti clamorosi la mafia, qui, aveva piuttosto sempre mirato a detenere un monopolio diffuso della violenza, continuamente alimentato da gravissimi delitti, per scoraggiare ogni opposizione al suo predominio.

bagno di sangue. Si sono così innescati dei meccanismi perversi che la sociologia criminale definisce di «moltiplicazione della violenza». A parte le forme minori di delitti contro le persone, in Calabria c'è un dato, quello degli omicidi, che è sconvolgente. Dal '70 al '79 sono state assassinate 890 persone (400 negli ultimi quattro anni) il che significa, rapportato alla popolazione, il tasso di omicidi più alto d'Italia. Le statistiche parlano chiaro: in Italia c'è un indice di 1,2 omicidi per centomila abitanti, questo tasso solo in Calabria è 3,2 (superiore all'1,8 della Sicilia). Di questa cifra enorme di morti ammazzati quasi un terzo è da addebitarsi alla mafia (244 persone assassinate dalle cosche nell'ultimo decennio) ed è proprio questo il segno del processo di moltiplicazione degli

omicidi che la mafia ha prodotto nella regione. La conferma viene dalla distribuzione territoriale. La provincia di Reggio, dove il fenomeno mafioso è più forte, detiene il record assoluto degli omicidi (300 negli ultimi quattro anni). I dati li fornisce Pino Arlacchi, docente al Dipartimento di Scienze Sociali dell'università della Calabria. Secondo Arlacchi l'enorme quantità di assassini compiuti dalla mafia sarebbe il fattore «strainante» della crescita degli omicidi in Calabria. L'analisi è confortata dai fatti. La ricerca dell'Università ha analizzato 2.008 schede di assassini avvenuti nella regione nell'arco di trent'anni e il dato che viene subito fuori è che a una e scalatione degli omicidi di mafia si accompagna quella dei delitti di altra natura.

«La crescita della ferocia mafiosa (gli 84 omicidi di mafia negli anni cinquanta si triplicano nell'ultimo decennio) - dice Pino Arlacchi - ha innescato meccanismi che stanno mettendo in forse la stessa esistenza della società calabrese: stiamo così assistendo al crollo dei presupposti più elementari della convivenza civile. L'analisi di Arlacchi mette il dito sulla piaga: in Calabria diventano sempre più deboli le barriere culturali e sociali che impediscono di uccidere, si tratta di fenomeni di profonda «deculturazione», i cui effetti stanno devastando e inarrendendo la società. Ma dalla ricerca universitaria si desumono altri dati che sconvolgono addirittura ogni mappa del crimine. In alcuni centri della provincia di Reggio Calabria la bassa macelleria mafiosa de-

termina livelli inauditi di assassini: la Piana di Gioia Tauro ha raggiunto un tasso di 20 omicidi per centomila abitanti (New York ritenuta la città più violenta del mondo, è a quota 15). Rosarno, 17 mila abitanti - supera i 6 (30 omicidi nell'ultimo decennio), mentre in zone dell'interno si oltrepassa quell'indice di 50 omicidi per centomila abitanti, considerata una sorta di livello di guardia oltre il quale si dissolve la stessa società. E' quanto è già successo in due paesi che sono stati teatro di feroci scontri fra clan familiari per lo spartizione di influenza mafiosa: A Seminara, dove 29 omicidi su 400 abitanti hanno fatto salire il tasso fino a 58, e a Ciminà alle falde dell'Aspromonte, dove 19 persone eliminate nella famosa faida mafiosa (rispetto a una po-

polazione di 1200 persone) hanno portato addirittura il tasso a quota 157. Le conseguenze di questi «lenti massacri» sono tremende: dai centri più colpiti è cominciata una diaspora che ha portato via fasce intere di popolazione terrorizzata e a Ciminà sono rimasti così soltanto poche centinaia di abitanti che vivono col continuo timore che il flagello possa riprendere da un giorno all'altro. La cronaca delle ultime settimane registra una crescita ulteriore di queste pericolose linee di tendenza: la geografia calabrese della prevaricazione e della violenza si allarga a macchia d'olio: è sempre più chiaro che si tratta di una strategia di morte che sta mettendo fuori gioco una intera regione Gianfranco Manfredi

Indagini a vuoto nella cittadina calabrese Sono ancora nell'ombra gli assassini di Valarioti Rilasciati nove fermati - Ieri altro delitto: massacrato a bastonate un bidello, poi finito a colpi di pistola

Tra gli emigrati di Genova dopo l'uccisione di Valarioti «Contro la mafia anche ora che siamo al nord» «Non passeranno né il riflusso né la rassegnazione, ma la volontà di battersi» - Un telegramma a Rognoni

Terrorismo e mafia: convegno oggi a Palermo PALERMO - «L'Università per la democrazia, contro la violenza politica e mafiosa», è il tema di un importante convegno che, promosso dai Rettorati degli atenei di Palermo, Catania e Messina, si apre questo pomeriggio nel capoluogo siciliano. Due i dati politici di particolare rilievo del convegno: il fatto che per la prima volta in Italia - e in un momento così drammaticamente sottolineato dall'interrottata escalation terroristica, e da ultimo dal vile assassinio del segretario comunista di Rosarno, Peppe Valarioti - tre università si facciano comune carico di una iniziativa del genere; e la circostanza che le due giornate di studio e di confronto tendano programmaticamente a suscitare una comune riflessione sui reali caratteri e sui mezzi per fronteggiare quella «crisi della convivenza» che mette in forse grandi conquiste di libertà e di democrazia.

ROSARNO (Reggio Calabria) - Gli assassini di Peppe Valarioti sono ancora nell'ombra. Le indagini di polizia e carabinieri, coordinate dalla Procura della repubblica di Palmi, a cinque giorni dalla ferocia imboscata contro il segretario della sezione comunista di Rosarno, sono rimaste senza esito positivo. Rilasciati i nove fermati nelle prime ore - tra questi, alcuni componenti del clan Bellocchio - l'inchiesta registra solo la continuazione degli interrogatori. Prevalente rimane, negli inquirenti, la pista della matrice politica e mafiosa dell'omicidio di Valarioti. Mentre proseguono le indagini, ieri vicino a Rosarno un altro efferato omicidio. Quello di un bidello di Caraffa, piccolissimo comune in provincia di Catanzaro, trovato assassinato su una strada di campagna nei pressi di Lumbadi, a pochi chilometri da Rosarno. L'uomo, Michele Contarrese, 33 anni, sposato e padre di 4 figli, alle prime luci dell'alba si stava dirigendo alla volta di un piccolo podere di sua proprietà. Era a bordo della sua utilitaria quando gli hanno teso l'agguato. Sul viottolo di campagna i killers - difficile ipotizzare quanti fossero - hanno intimato l'alt all'auto con una seusa banale. Una volta bloccato il mezzo hanno massacrato di botte Michele Contarrese e lo hanno caricato a bordo di un altro mezzo. Nei pressi del comune di San Calogero, l'esecuzione con due colpi di pistola. Il corpo di Michele Contarrese è stato ritrovato intorno alle sette del mattino da un contadino che passava da quelle parti. Gli investigatori seguono la pista della vendetta. La vittima era incensurato.

GENOVA - «Peppe Valarioti io non lo conoscevo personalmente. Vengo da Verano, nell'entroterra crotonese, ma quei posti li conosco. Se i mafiosi hanno ucciso un comunista a Rosarno, lo hanno fatto per castigarlo perché lottava per tutti». Nicola Curcio, 56 anni, emigrato dalla Calabria assieme alla famiglia undici anni fa, vive a Cogoleto, nella Riviera Ligure di Ponente. E' operaio alla «Tubi» s.p.a., un'industria metalmeccanica. La notizia del ferocissimo assassinio del compagno Giuseppe Valarioti, giovane segretario della sezione Pci di Rosarno, l'ha appreso con sgomento. Quel giorno a Cogoleto, dove vivono molte famiglie di lavoratori meridionali, i comunisti hanno esposto la bandiera rossa, abbrunata a tutto. Da Genova altri compagni, altri lavoratori hanno inviato messaggi di solidarietà a Rosarno e ai compagni della Federazione di Reggio. Alla «Nuova San Giorgio», una fabbrica meccanostile

di Sestri Ponente, gli operai si sono fermati per un quarto d'ora come «momento di lotta». «Ai compagni - hanno scritto i delegati in un documento - alle organizzazioni politiche e sindacali che operano in realtà così difficili portando avanti a così duri prezzi il loro impegno di lotta, esprimiamo il nostro fermo impegno unitario. Alle autorità cittadine e ai rappresentanti delle istituzioni ribadiamo che nei lavoratori non passeranno né il riflusso né la rassegnazione, ma la consapevole volontà di battersi per essere una componente decisiva di progresso e di civiltà». Altre testimonianze di impegno, a Genova, sono venute dai lavoratori dell'Italcantieri e delle ditte di appalto che, con un telegramma al ministro Rognoni, reclamano una rigorosa e tempestiva indagine atta a colpire mandati ed esecutori dell'assassinio del comunista Giuseppe Valarioti». A Rosarno, l'altra vita stroncata dall'arroganza mafiosa, un altro

comunista ucciso per la sua fermezza, come fu ucciso il mugugno comunista di Gioiosa Jonica, testimone volontario contro i mafiosi e massacrato per il suo impegno rivoluzionario, come fu massacrato Francesco Vinci, diciottenne studente comunista di Cittanova. «Sono nomi che non dimenticheremo», afferma Francesco Calabrese, studente-lavoratore - che sono legati al movimento democratico che in Calabria lottava per la rinascita e lo sviluppo. Ora più che mai è necessario unire gli sforzi perché il Sud, perché i nostri compagni nel Sud, non rimangano isolati nella loro lotta, che non è solo una lotta contro i mafiosi, ma contro un intero sistema di potere, corrotto, parasitario, clientelare, costruito giorno dopo giorno dalla Democrazia Cristiana, che non è certo disposta a perdersi. Perché credi che improvvisamente gli amministratori di Rosarno non sappiano più che esiste la mafia?

Per l'accusa di favoreggiamento Verrà formalizzata l'inchiesta «bis» contro Russomanno ROMA - L'ex vice capo del Sids Russomanno ha chiesto al sostituto procuratore Giancarlo Armati che venga formalizzata l'inchiesta «bis», aperta contro di lui, contro il direttore e il giornalista Isman del Messaggero per la vicenda dei verbali di Pecì, Russomanno, a quanto si è appreso, chiede che vengano definiti gli indizi in base ai quali lui e il giornalista del Messaggero si siano resi responsabili del reato di favoreggiamento per la fuga (ora o presunta) di Marco Donat Cattin contestatogli in carcere nei giorni scorsi. La richiesta è stata formulata dall'ex vice capo del Sids al termine del suo in-

Un italiano morto in un incendio a Istanbul? ISTANBUL - Nove persone sono morte, l'altra notte, in un incendio scoppiato in un albergo di Pendik, vicino a Istanbul. Non si sa con esattezza se vi sono degli italiani tra le vittime. La signora Elena Russo, che, secondo le prime informazioni, era stata data in affitto a un proprietario della società «Techniprot» per conto della quale si era recato in Turchia, tornato da pochi giorni a Pendik dopo essere stato in Italia per le elezioni. NELLA FOTO: I danni subiti dall'albergo dopo l'incendio.

Due lievi scosse telluriche ieri sera a Roma, Perugia, all'Aquila e a Napoli ROMA - Due lievi scosse di terremoto a carattere ondulatorio sono state avvertite ieri verso le 23 a Roma (al centro della città ed anche in alcuni quartieri come Montemartini, Nomentano, Torpignattara, Caserta Mattei), in alcune località dell'agro romano sino a Latina, Frosinone, Subiaco e nella Valle Roveto, nei pressi di Sora, in Ciociaria, dove il sisma ha raggiunto il 6-7 grado di intensità. Alle sale operative della questura, dei carabinieri e dei vigili del fuoco sono giunte telefonate di cittadini allarmati. Ma non vi sono stati danni. A Perugia - nella cui area

Sequestrato a Caserta ricco commerciante di ortofrutticoli CASERTA - Un incoltoso commerciante ortofrutticolo Pasquale De Lucia di 44 anni è stato sequestrato in provincia di Caserta da quattro banditi armati e mascherati che lo hanno bloccato mentre tornava a casa alla guida della propria auto al bivvio tra Canocello e Maddaloni. Il sequestro è avvenuto ieri sera verso le 23. Il commerciante che era in compagnia dello zio Domenico De Lucia di 71 anni non ha potuto opporre resistenza. E' stato lo stesso Domenico De Lucia, anch'egli commerciante ortofrutticolo casertano, a denunciare il fatto ai carabinieri. Sono scattate subito le indagini che sono condotte al comando del tenente colon-

Il caldo è scoppiato all'improvviso «Volevamo» il sole? Eccoci accontentati: ed è subito estate Spiagge già affollate - Primo esodo oggi dalle città - Cosa dice Bernacca - Gli effetti dell'eruzione del St. Helen

ROMA - E adesso che bisogna fare? Invocare un po' di fresco dopo che per mesi e mesi abbiamo cercato di esorcizzare l'inverno. Certo, l'estate è scoppiata torrida ed improvvisa. E forse bisognerà guardarsi dall'esagerare. Anche perché, avvertono i meteorologi di viale, il «bel tempo» non è affatto consolidato. Ricominceremo anzi, da questa sera, con la pioggia. Il caldo subirà, come si dice in gergo, «una temporanea interruzione al nord e parzialmente al centro per il transito di una perturbazione proveniente dalla Francia». Comunque, gli italiani non appena hanno visto il sole esultano hanno immediatamente dato il via alle stagioni dei bagni, per fortuna di albergatori e bagnini che solo una decina di giorni fa si disperavano. Ora hotel e pensioni delle maggiori località si sono animati all'improvviso mentre per oggi, per la pausa domenicale, è previsto un afflusso di massa verso le spiagge. Ma nell'insieme dovremmo esserci. E il famigerato anticiclone delle Azzorre - dice il colonnello Edmondo Bernacca - ormai è entrato nel bacino del Mediterraneo e a meno di qualche altro imprevisto la buona stagione si può dire avviata. Anche se col tempo non si è mai sicuri. L'unico dato certo di questi primi mesi estivi è in-

Incontro Federazione della stampa e magistrati CONCORSI PUBBLICI MECCANICO - MOTORISTA ELETRICISTA GRADUATORIA VALIDA 12 MESI